Domenica 11 Aprile 1852. *Anno terzo — Num. 15.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

VITTORIA FLORIO

Tortore che si nuda a piuma a piuma
E così si consuma . . . . .
Anemone che langue a foglia a foglia
Finchè rende alla terra la sua spoglia . . . . .
Talmente ella moria:
Diede un bacio alla vita e passò via.

Nome avea di Vittoria, eppur non vinse
La febbre che l'estinse:
Il pallor della tomba iva raccolto
Nella mesta e pudica aria del volto.
Diede un bacio alla vita,
E com' ombra che fugge ella è fuggita.

Ella è fuggita per non più tornare
In questo basso mare:
Un gruppo d' angioletti in bianco velò
La toglie al mondo e se la porta in cielo:
Chiusa in nuvole d' oro
Ella ci lascia per salir con loro.

Ahimè! la morte penetra con piede
Che non si sente e vede,
S' arresta agli orli delle zolle apriche,
Taglia i geranii e lascia star le ortiche:
Con vent' anni nel cuore
Pare un sogno la morte, eppur si muore.

Povera seppellita, eri gentile
Quanto un' aura d' aprile!
Povera seppellita, eri modesta
Siccome il giglio che portavi in testa!
Della tua voce il suono
Somigliava l' addio dell' abbandono!

Chi potea profetare alla tua cuna
Così breve fortuna? . . . .
Jeri il riso degli astri pellegrini,
L' alito delle vigne e dei giardini:
Oggi l' ultimo pianto
Degli occhi addormentati in camposanto.

Nè sospiro di nozze anco avea tocca
La tua vergine bocca,
Nè traccia del tuo piede impressa ancora
Nella colma dei balli onda sonora:
Vivevi solitaria
Amoreggiando i fiorellini e l' aria.

Ma la brina è caduta a goccie lente
Sul tuo capo innocente.
Tortore che si nuda a piuma a piuma,
Anemone che langue e si consuma,
La tua scarsa giornata
Colla luce dell' alba è tramontata.

Diman la madre con piangenti ciglia
Chiederà della figlia:
Il letto ignudo e la deserta stanza
Risponderanno che non v' ha speranza,
Che dalla poca vita
Come un' ombra che fugge ella è fuggita.

Oh! Signore, Signore . . . . . e tu ci vieti
Frugar ne' tuoi decreti.
Ci addormentiam d' un' arpa all' armonia,
Ci risveglia il sonar dell' agonia:
Con vent' anni nel cuore
Pare un sogno la morte, eppur si muore.

T. CICONI

LE PASQUE

Ridere e piangere, tormentare ed essere tormentati, dolori e speranze, e poi dolori nuovi e speranze nuove, ecco la vita degli uomini. Quindi questa fatale vicenda ch' osservasi in ogni giornata dell' esistenza dell' individuo fu consuetudine di demarcare nel corso del tempo; e ciascun anno ha il suo carnevale, la sua quaresima, le sue pasque. Il carnovale esprime l'eccesso della follia; le maschere e le danze d' ogni sera sono il vero emblema di quella letizia che non deriva dalla calma dello spirito e dalla mitezza d' un desiderio appagato, ma che è la letizia dell' ebbro, è il sorriso di un banchiere il quale invita gli amici a ballare nella vigilia del suo fallimento. La quaresima esprime la compunzione di un cuore pentito, esprime la rinuncia volontaria e provvisoria ai piaceri per parte di alcuni e la rinuncia sforzata per parte di altri, mentre poi v' hanno poveretti la cui vita è un' abnegazione continua. Le pasque, oltre che essere giorni solenni per la religione, lo sono eziandio per la vita domestica e sociale, e specialmente quelle d' oggi sono punti luminosi nella monotona oscurità delle nostre giornate.

Pasqua di risurrezione! La terra che nel verno sembrava coperta dal bianco lenzuolo della morte comincia ad ornarsi del verde della giovinezza e della speranza e a dar prova novella della sua fecondità. Gli uomini e gli animali festeggiano il ritorno della primavera e le melodie dell' amore s' alzano al Cielo quale inno di grazie, e i giovinetti nell' innocente purezza dell' anima cantano la risurrezione colle sante parole di Alessandro Manzoni.

Nelle pasque cristiane tutti gli individui componenti una famiglia amano di raccogliersi sotto il tetto domestico, e questa è una di quelle buone consuetudini che cooperano a nudrire gli affetti di padre, di figlio, di consanguineo, e che nel nostro paese, a differenza di altri luoghi, salvano la società da quell' indifferentismo, da quella apatia che è sintomo di corruzione profonda. Nelle pasque cristiane la religione invita a chiedere perdono a Dio e agli uomini delle offese: e chi non ha bisogno di perdonare e di essere perdonato? Onoriamo dunque queste feste annuali come puntello della pubblica moralità. Le utopie filosofiche politiche economiche, che tanto menano vampo ai giorni nostri, non estesero per anco la loro perniciosa influenza sulla vita intima del popolo ch' è buono e reverente alle consuetudini de' suoi padri. Ed i filosofi ed i politici, che promisero tante belle cose in nome dell' umana dignità e perfettibilità, dando tremende scosse all' edificio sociale, e non ottennero la promessa, si guardino bene dall' attentare alle pie memorie che la fede dei secoli associa alle pasque cristiane. Esprimono queste festività la gioia mite di un' anima che rispetta i suoi rapporti coll' universa famiglia umana e che venera la Causa suprema dei molteplici effetti, che senza la fede religiosa sarebbero intricato labirinto ed alto mistero. Esprimono quella gioia che non trascende in ebbrezza, che non maschera la realtà, e che sola è esente da cruccio e da rimorso.

Non per bacchettoneria o per sentimentalismo religioso (com' è vezzo di certi poeti moderni che del Manzoni vorrebbero, ma invano, scimiottar le pie parole e l' animo pio) noi diciamo ciò; diciamo ciò perchè le pagine dell' istoria ci appresero l' importanza dell' elemento cristiano nell' opera della civiltà europea, perchè questo elemento agisce sui popoli ed in ispecialità sugli italiani in modo benefico, perchè il caos intellettuale in cui si trovano i più dopo gli ultimi avvenimenti pur troppo contribuì a gettar certi animi fino allora incontaminati nell' amarezza del dubbio. Ma se noi ci faremo a considerare i rapporti naturali dell' individuo colla famiglia, colla società, colla Nazione, se noi considereremo nel loro vero valore le nostre condizioni artificiali, ogni dubbio svanirà, ed operaj volonterosi contribuiremo a quel progresso, vantato tanto e da tanti incompreso, ch' è legge dell' umanità.

C. GIUSSANI

CONSERVAZIONE DELLE SANGUISUGHE MERCANTILI

(Continuaz. V. il n. ant.)

Caratteri delle cibate di sangue

Tutto all' opposto succede nella sanguisuga pasciuta.

1.° Difficilmente si distende nè mai si può triplicare la lunghezza. Non si assottiglia bene, ne si gonfia riponendola nell' aqua.

2.° Si aggomitola è vero cogl' improvvisi stringimenti della mano, ma non tanto nè con tanta energia come la vergine, e resta sempre voluminosa nè mai si mostra floscia affatto.

3.° Nè mai depressa, nè mai piatta, nè sottile anteriormente.

4.° Praticando l' esperimento accennato al 4.° carattere di verginità si sentirà fra le dita scorrere un fluido, od una materia pastosa, che a tenore della densità darà il senso anche d' una corda interna o di nodosità, produzioni dei congoli o grumi sanguigni; che non si devono confondere coi rilievi che talvolta presentano gli organi genitali siti al terzo anteriore della lunghezza dell' animale. Non si percepirà la nudità delle pareti addominali nè quindi il senso di vuoto fino alle estremità.

5.° Si scorgerà la striscia bleu rossastra sul ventre prodotta dalla presenza del sangue e mancherà l' aspetto vellutato.

6.° La sanguisuga pasciuta è lenta nei movimenti, anzi torpida resta a fondo del recipiente e non risponde alla chiamata, perchè ha bisogno di riposo e non di preda.

7.° Le sanguisughe cibate, colla compressione, coi mezzi purgativi, ed anche spontaneamente spesso rigurgitano sangue sulle pareti dei recipienti. Questo carattere per altro può dipendere da altre cause, come dirò.

8.° Le pasciute e le cibate o non si attaccano, o si dura fatica a farle morsicare, e cadono presto e fanno piccolissima ferita.

Aggiungerò per altro che non da uno, ma dal complesso di questi caratteri si devono giudicare le sanguisughe sospette, e che nell' inverno il 2.° ed il 6.° carattere subisce delle modificazioni per la tendenza al letargo. Il molto esperimentato sanguettajo a colpo d' occhio sa discernere la mignatta pasciuta da quella che non lo è: ma dal pubblico non si può pretendere un giudizio sì pronto e sicuro, perchè questo non si aquista che colla lunga esperienza. Prima d' ora si credeva, e molti credono ancora, che il più valido criterio sia il rigurgito del sangue per la bocca, carattere N.° 7, e la striscia ventrale rosso scura, carattere N.° 5. Questi caratteri quando esistono provano è vero la presenza del sangue in questi animali, ma la loro mancanza non prova la vacuità dei loro ventricoli, perciocchè tali segni non si manifestano che quando la sanguisuga è stata molto e di recente pasciuta. Ad impedire l' effetto di questi caratteri ecco come procede la malizia commerciale. Dato a succhiare alla sanguisuga una quantità di sangue corrispondente ad un quarto, ad un terzo, e per fino ad una metà del suo peso, la si depone nelle vasche per 20, 40 giorni. A quest' epoca l' animale ha assorbito le parti fluide del sangue, lo ha ridotto ad una massa più densa e picea, ed alterato di colore, per cui questo non si presta più colla fluidità a rigurgito, nè a dare al ventre quella tinta, e d' altronde vi sono delle sanguisughe a pareti addominali grosse, come

quelle che si pescano nella Turchia che non lasciano trasparire il colore del cibo. Così la sanguisuga contiene il sangue benchè non si riesca a scoprirlo coi caratteri suindicati.

Quale sarà dunque il mezzo più facile, alla portata di tutti, e più certo per conoscere se la sanguisuga fu cibata? La sezione ed il rovesciamento.

Sezione. La sezione della sanguisuga si può eseguire a mano, ma a chi temesse ferirsi o non volesse lordarsi, darò altro metodo. Prendete l' anelide, conficategli un ago dal lato addominale in una delle estremità appuntandolo ad una tavola, prendete l' altra estremità, e dopo avergli disteso il corpo tutto sulla tavola stessa col ventre in alto, assicurate con un secondo ago anche l' opposta estremità, quindi con un temperino bene affilato apritegli il ventre longitudinalmente fino alla vicinanza degl' aghi. Se la sanguisuga è vergine di cibo troverete i ventricoli affatto vuoti, o con poca mucosità; s' è cibata sotto il tagliente stesso vi sboccherà fuori o del pretto sangue, o sangue coagulato e nerastro, od una materia densa picea variante dal colore rosso scuro al verde cupo secondo l' epoca dell' *indigestione*, e *questa materia in quantita da otto o dieci* goccie ad un cucchiajo da caffè, od oltre secondo la quantità e il tempo del cibo preso. Non è possibile confondere queste materie col sangue proveniente dalla ferita dell' animale, chè questo serba sempre il colore rosso, e la scorevolezza *del sangue caldo, ed esce in così piccola quantità* che è appena discernibile anche ad occhio esperto.

Il *Rovesciamento* della sanguisuga proposto dal sig. Giuseppe Martin che tanto bene si presta a chi vuol conoscere l' anatomia di questo animale conduce ai medesimi risultati senza uopo di incidere l' animale. Consiste nel rovesciare la sanguisuga come si fa d' un dito di guanto, introducendo per la sua ventosa anale (cioè pel centro *della estremità più larga, o coda) uno stiletto ottuso,* come un grosso ferro da calcetta, spingendolo nella cavità addominale in modo che la cute s' introfletta, e la ventosa anale s' avanzi internamente fino alla ventosa orale (bocca) per la quale si fa sortire facendo colla pressione sdrucciolare la pelle sopra se stessa in modo che l' ano va a terminare alla punta e la bocca alla base dello stiletto, venendo le parti interne intestinali, ad assumere la posizione della superficie cutanea, e questa quella degli intestini. Così con facilità si mettono allo scoperto tutti i ventricoli colle materie che contengono.

Ma si dirà che il cibo che si scopre nella sanguisuga, è cibo ch' ella succhiò nelle naturali paludi primo o durante la pesca? Misera obbiezione rimpetto alle cognizioni del giorno. Il cibo naturale non sanguigno delle paludi non presenta nè tali caratteri, nè tanta quantità, ed il sangue forma una rarissima eccezione, ed è assai scarso. Ma può essere . . . ! Ebbene la scienza globulare microscopica ha sciolto la questione, ma di ciò altrove non confacendosi alla natura di questo scritto si fatto argomento.

Errore comune. Dirò piuttosto qui del grande errore in cui versano quasi tutti nel chiedere sempre sanguisughe grandi e grosse. Errore perniciosissimo che è in contradizione collo scopo della ricerca, e che seconda la dannosissima pratica della pastura. È fatto provato e che ognuno può ripetere che le sanguisughe grosse succhiano in proporzione di volume, di peso, e di prezzo meno sangue delle mezzane grosse.

Secondo il volume le sanguisughe in commercio si dividono in

1. **Madri** (*vaches*)
2. **Grosse o I. scielta**
3. Grosse mezzane o II. scielta
4. Piccole mezzane o III. scielta
5. Filetti.

Se si prenderanno 10 sanguisughe vergini per ciascheduna delle quattro ultime classi più usitate, e dopo pesate separatamente si applicheranno sull' uomo, per riperare poi ogni classe dopo cadute spontaneamente si rileverà che le

Grosse avranno assorbito	5	volte	1/3	il loro peso
Grosse mezzane	»	7	»	»	»
Piccole mezzane	»	4	»	2/3	»
i Filetti	»	3	»	4/5	»

e Mogin Tandon assicura che la sanguisuga molto grossa non succhia che una quantità di sangue pari al suo peso.

Il che tutto prova manifestamente essere fallace l' opinione che la sanguisuga possa sottrarre tanta maggior quantità di sangue quanto ha maggior volume. Nè qui sta il tutto. Per soddisfare a questa cieca credenza il non onesto venditore le ingrossa con un po' di sangue, e così procurando un triplo vantaggio a sè, cagiona un quadruplo danno al pubblico. Triplo vantaggio a se perchè vende il sangue bovino a prezzo di sanguisuga (vedremo nell' articolo sul commercio quanto eccedente sia il lucro che si procaccia con questo frodolento artificio) perchè la sanguisuga pell' aumentato volume passa ad una classe di maggior valore pecuniario, perchè smercia più individui essendo al medico necessario un maggior numero di sanguisughe, se sono alquanto cibate, per conseguire una data sottrazione sanguigna, od è costretto ripeterne l' uso per l' effetto salutare che si propone. Quadruplo danno al pubblico perchè agli accennati tre vantaggi del venditore, che sono danni generali si aggiunge *la mortalità che tale pratica induce* la quale deve scontarsi dal pubblico stesso. Se nella pratica, al comun modo di dire: *voglio sanguisughe grandi e grosse* si sostituisce quello di dire *voglio sanguisughe lunghe e sottili* io credo che ne verrebbe alla società un immenso beneficio perchè così sarebbe difficoltata maggiormente la pastura non combinandosi questa frode coi nuovi caratteri di lunghezza e sottilezza richiesti. Spetta ai medici ed ai farmacisti si importante riforma. Nè vale il dire: le mie sono sanguisughe buonissime, sono vergini, tanto è vero che tutte s' attaccano e con prontezza. No . . . questo è un dato falso ed illusorio. Tutti gli animali del mondo se non sono sazj appetiscono di nuovo il cibo, anche la sanguisuga segue questa legge, ma non potrà mai succhiarne tanto come se fosse vergine. Proverò in altro articolo quanto importante sia questa differenza.

G. B. DOTT. PINZANI

I corrispondenti de' giornali – Un indovinello! – La Camera di Commercio di Udine e la Cassa di risparmio – Una paroletta alla Sferza di Brescia.

I giornali, che sono una speculazione tipografica e insieme una potenza morale in certi paesi d' Europa, hanno corrispondenti pagati od onorarii nei centri di attività politica, economica ecc. e le loro colonne portano narrazioni di avvenimenti compilate da testimonii oculari, per

Pasqua di risurrezione! La terra che nel verno sembrava coperta dal bianco lenzuolo della morte comincia ad ornarsi del verde della giovinezza e della speranza e a dar prova novella della sua fecondità. Gli uomini e gli animali festeggiano il ritorno della primavera e le melodie dell' amore s' alzano al Cielo quale inno di grazie, e i giovinetti nell' innocente purezza dell' anima cantano la risurrezione colle sante parole di Alessandro Manzoni.

Nelle pasque cristiane tutti gli individui componenti una famiglia amano di raccogliersi sotto il tetto domestico, e questa è una di quelle buone consuetudini che cooperano a nudrire gli affetti di padre, di figlio, di consanguineo, e che nel nostro paese, a differenza di altri luoghi, salvano la società da quell' indifferentismo, da quella apatia che è sintomo di corruzione profonda. Nelle pasque cristiane la religione invita a chiedere perdono a Dio e agli uomini delle offese: e chi non ha bisogno di perdonare e di essere perdonato? Onoriamo dunque queste feste annuali come puntello della pubblica moralità. Le utopie filosofiche politiche economiche, che tanto menano vampo ai giorni nostri, non estesero per anco la loro perniciosa influenza sulla vita intima del popolo ch' è buono e reverente alle consuetudini de' suoi padri. Ed i filosofi ed i politici, che promisero tante belle cose in nome dell' umana dignità e perfettibilità, dando tremende scosse all' edificio sociale, e non ottennero la promessa, si guardino bene dall' attentare alle pie memorie che la fede dei secoli associa alle pasque cristiane. Esprimono queste festività la gioia mite di un' anima che rispetta i suoi rapporti coll' universa famiglia umana e che venera la Causa suprema dei molteplici effetti, che senza la fede religiosa sarebbero intricato labirinto ed alto mistero. Esprimono quella gioia che non trascende in ebbrezza, che non maschera la realtà, e che sola è esente da cruccio e da rimorso.

Non per bacchettoneria o per sentimentalismo religioso (com' è vezzo di certi poeti moderni che del Manzoni vorrebbero, ma invano, scimiottar le pie parole e l' animo pio) noi diciamo ciò; diciamo ciò perchè le pagine dell' istoria ci appresero l' importanza dell' elemento cristiano nell' opera della civiltà europea, perchè questo elemento agisce sui popoli ed in ispecialità sugli italiani in modo benefico, perchè il caos intellettuale in cui si trovano i più dopo gli ultimi avvenimenti pur troppo contribuì a gettar certi animi fino allora incontaminati nell' amarezza del dubbio. Ma se noi ci faremo a considerare i rapporti naturali dell' individuo colla famiglia, colla società, colla Nazione, se noi considereremo nel loro vero valore le nostre condizioni artificiali, ogni dubbio svanirà, ed operaj volenterosi contribuiremo a quel progresso, vantato tanto e da tanti incompreso, ch' è legge dell' umanità.

C. GIUSSANI

CONSERVAZIONE DELLE SANGUISUGHE MERCANTILI

(Continuaz. V. il n. ant.)

Caratteri delle cibate di sangue

Tutto all' opposto succede nella sanguisuga pasciuta.

1.° Difficilmente si distende nè mai si può triplicare la lunghezza. Non si assottiglia bene, ne si gonfia riponendola nell' aqua.

2.° Si aggomitola è vero cogl' improvvisi stringimenti della mano, ma non tanto nè con tanta energia come la vergine, e resta sempre voluminosa nè mai si mostra floscia affatto.

3.° Nè mai depressa, nè mai piatta, nè sottile anteriormente.

4.° Praticando l' esperimento accennato al 4.° carattere di verginità si sentirà fra le dita scorrere un fluido, od una materia pastosa, che a tenore della densità darà il senso anche d' una corda interna o di nodosità, produzioni dei congoli o grumi sanguigni; che non si devono confondere coi rilievi che talvolta presentano gli organi genitali siti al terzo anteriore della lunghezza dell' animale. Non si percepirà la nudità delle pareti addominali nè quindi il senso di vuoto fino alle estremità.

5.° Si scorgerà la striscia bleu rossastra sul ventre prodotta dalla presenza del sangue e mancherà l' aspetto vellutato.

6.° La sanguisuga pasciuta è lenta nei movimenti, anzi torpida resta a fondo del recipiente e non risponde alla chiamata, perchè ha bisogno di riposo e non di preda.

7.° Le sanguisughe cibate, colla compressione, coi mezzi purgativi, ed anche spontaneamente spesso rigurgitano sangue sulle pareti dei recipienti. Questo carattere per altro può dipendere da altre cause, come dirò.

8.° Le pasciute e le cibate o non si attaccano, o si dura fatica a farle morsicare, e cadono presto e fanno piccolissima ferita.

Aggiungerò per altro che non da uno, ma dal complesso di questi caratteri si devono giudicare le sanguisughe sospette, e che nell' inverno il 2.° ed il 6.° carattere subisce delle modificazioni per la tendenza al letargo. Il molto esperimentato sanguettajo a colpo d' occhio sa discernere la mignatta pasciuta da quella che non lo è: ma dal pubblico non si può pretendere un giudizio sì pronto e sicuro, perchè questo non si aquista che colla lunga esperienza. Prima d' ora si credeva, e molti credono ancora, che il più valido criterio sia il rigurgito del sangue per la bocca, carattere N.° 7, e la striscia ventrale rosso scura, carattere N.° 5. Questi caratteri quando esistono provano è vero la presenza del sangue in questi animali, ma la loro mancanza non prova la vacuità dei loro ventricoli, perciocchè tali segni non si manifestano che quando la sanguisuga è stata molto e di recente pasciuta. Ad impedire l' effetto di questi caratteri ecco come procede la malizia commerciale. Dato a succhiare alla sanguisuga una quantità di sangue corrispondente ad un quarto, ad un terzo, e per fino ad una metà del suo peso, la si depone nelle vasche per 20, 40 giorni. A quest' epoca l' animale ha assorbito le parti fluide del sangue, lo ha ridotto ad una massa più densa e picea, ed alterato di colore, per cui questo non si presta più colla fluidità a rigurgito, nè a dare al ventre quella tinta, e d' altronde vi sono delle sanguisughe a pareti addominali grosse, come

ma non potrà star zitto, quando la *Sferza* pretenderà di sferzare alla cieca il Friuli, e stamperà bugie intorno i fatti nostri. Per esempio la corrispondenza intorno al Direttore del Civico Ospitale di Udine fu uno sbaglio, una sciocchezza l'elogio dato a due *eroici* Deputati di Spilimbergo, i quali avendo quel Comune i mezzi di pagare degnamente un medico di qualche fama, lo lasciarono andar via per averne uno a minor prezzo, una bugia quanto fu stampato ultimamente circa al progetto d' irrigazione del Ledra, mentre la Camera di Commercio col suo segretario l'illustre Valussi non c' entran per nulla in quel progetto. Questi fatti ponderi bene il compilatore della *Sferza*, a cui noi diamo il consiglio di veder chiaro, e non già attraverso vetri colorati, le faccende del suo paese, adoperando il suo ingegno ad edificare e non in continue distruzioni, come fece finora, e lasci in pace i Comuni lombardo-veneti . . . o almeno almeno quelli del Friuli.

CURIOSITÀ

STORICHE, ARTISTICHE, LETTERARIE ECC.

Un' arguzia per un boccale di birra. Il Redattore d' una gazzetta di Monaco pubblicò nelle sue recentissime del giorno 20 febbrajo il seguente avviso: » Per ogni arguzia buona e nuova, e per ogni piccante novità che mi verrà trasmessa a voce od in iscritto pagherò al portatore, coscienziosamente tacendone il nome, un boccale di birra. «

Pianoforti elettro-magnetici. La recente invenzione d' un signor Grant della Nuova-York sta per produrre una immensa rivoluzione nell' arte del forte-piano. Esso signor Grant fabbricò un pianoforte *elettro-magnetico*, il quale si mette in moto, non già colle dita, ma per mezzo di una *corrente elettro-magnetica*, e del quale si dice che per forza e dilicatezza supera quanto è stato finor prodotto nel genere di quest' istromenti.

Il porto di Holyhead sta per divenire l' ottava meraviglia del mondo, ed è la terza fabbrica gigantesca che si sta per costruire nell' isola Anglesea. Il ponte sul Menai è il più grande del mondo ed offre sotto i suoi archi il passaggio ad una nave a tre alberi. Sott' esso il ponte è l' immenso tratto della strada ferrata che va lungo il Menai ed in fine il porto che guarda verso Erin, costruito nelle dimensioni più gigantesche. Gli scavi delle pietre si fanno in un attigua montagna chiamata il *Monte (Mountain)* in colossali misure, anzi nelle misure più grandi che si conoscano al mondo. I giornali dicono che ogni mina assorbe l' ingente peso di 50.000 (?) funti di polvere, e si scarica col mezzo di batterie galvaniche.

Il Vandalismo inglese nell' isola di S. Elena, mostra patentemente che l' odio di questa nazione egoistica e mercatantrice non è ancora spento, ed insulta perfino alle ceneri dell' uomo del secolo. Uno scrittore degno di fede, il sig. Listeman, nella sua *Emigrazione alle terre Australi* assicura che tutti i fabbricati dove albergò nell' esiglio Napoleone Buonaparte portano impresse le traccie della imminente loro ruina. I tetti si trovano tutti in istato di decadimento e sono di già in molti luoghi scoperti. Nella camera in cui Napoleone moriva si è collocata una macchina per cardassare la lana, la sua camera da letto, ch' era notoriamente a piè piano, è convertita in una stalla, e dappertutto è sporcizia e devastazione!

Feste da ballo e Soirèes dei Creoli in Perù. Presso i Creoli spagnuoli che vivono nel Perù le feste da ballo ed i Soirèes sono molto frequenti ed accompagnati da stranissime costumanze. – Nelle feste da ballo le dame sono divise in due grandi classi, quella delle ballerine e quella delle spettatrici. Sono queste le madri delle danzatrici ed altre dame, che per ischivare le brighe della toilette si presentano in abito più che semplice, ma per conservare l' incognito imbacuccano le loro teste in uno sciallo e si rendono inconoscibili. Stanno nelle camere attigue alla sala da ballo e pella strana foggia del loro vestito si chiamano *Tapadas*. – Nei Soirèes poi vige una costumanza ancora più strana, ed è quella di tenere a porte aperte ogni radunanza. Ad ogni bianco che passa è in quell' occasione permesso di fermarsi alla porta ove deve restare fino che, sopravvenendo al di dietro altri bianchi, viene da essi incalzato e sospinto nella sala, dove poi ha il diritto di soffermarsi e prender parte al trattenimento. Questa costumanza ha per base il principio ch' era in vigore nei tempi dei Vice-rè, e dietro il quale ogni spagnuolo pel titolo di *bianco* e d' *Hidalgo* era parificato ai ricchissimi negozianti ed alla nobiltà del paese.

Un capo d' opera del Medio Evo. Una dama in Trieste possiede, e per quanto si dice, sta per offerire in vendita ad altissimo personaggio un capolavoro in vetro dei tempi del Medio Evo. Consiste questo in un pezzo di cristallo della grandezza d' una pagina di sesto ottavo, e sul quale a mano e col mezzo del diamante soltanto è lavorato un bellissimo basso rilievo, rappresentante l' Adorazione di Gesù bambino. Ella venne in possesso di questa rarità artistica in via ereditaria, ed asserisce di avere già avuta e rifiutata un' offerta di 40,000 lire austriache.

Bigote. Con questo nome designano gli spagnuoli i loro mustacchi, e questa etimologia è per lo meno un' alterazione della frase *Bei Gott* che gli spadacini di Carlo V. i quali avevano seco lui valicate le alture dei Pirenei, facevano come *formola di* giuramento sortire dalle loro bocche coronate d' immensa selva di setolosi mustacchi. Quanto conto poi gli spagnuoli facessero dei loro mustacchi lo abbiamo da ciò che *Hombre de mucho bigote* (uomo di grandi mustacchi) equivale ad uomo d' alta portata, di grandi titoli, bello e generoso, in somma tutto, fuorchè bigotto nei saloni delle dame e nelle scuole di teologia. Un pittore spagnuolo, il celebre Velasquez, diede col suo vivace pennello l' immortalità a quel genere di mustacchi che si chiamarono *bigotes alla Fernandina*. Si narra che il duca d' Alba trovandosi una volta in estremo bisogno di danaro offrì in pegno uno dei suoi *bigotes*, e dietro questa semplice garanzia ebbe dai Rotschild d' allora una vistosa somma *a titolo di prestito*. – Quanto si presterebbe adesso sui mustacchi di Narvaez o d' Esparterro?

Tommaso Moore celebre scrittore e poeta *inglese*, amico intimo di lord Byron, di lord John Russell, del marchese di Landsdowne e d'altre notabilità politiche e letterarie dell' Inghilterra, morì alla fine dello scorso mese di febbrajo in Stopperton Cottage nell' età di 72 anni. Univa il Moore ad una vasta dottrina ad un' anima dolce e ad una fantasia

effervenfissima una insigne pietà ed uno svisceratо amore di patria. Egli fu che trent'anni fa dettava versi robusti ed armoniosi coi quali consigliava il capo del gabinetto Whig a restare nella carriera della vita pubblica, anzichè ritirarsi nella solitudine per vivere esclusivamente alle scienze. Si può dire senza esagerazione che Tommaso Moore era una delle glorie poetiche dell' Inghilterra, e noi Italiani abbiamo fra gli altri gustato un saggio delle sue Poesie nella *Luce dell'Harem*, che il Maffei tradusse con tanta diligenza, e nella quale egli seppe profondamente interpretare l'anima squisita ed appassionata dell'inglese poeta.

Due pesi e due misure

Se mi domandaste qual sia l' uomo a cui meglio corran le sorti in questo malmondo, qual sia l' uomo a cui tutti sorridono, a cui si schiudono tutte le soglie, tutti i cuori, e, cosa incredibile e vera, anche quasi tutte le borse, vi diremmo ch' egli è colui che non avendo sortito da natura un carattere, un' impronta sua propria, od' avendola pel lungo ed assiduo commercio sociale smarrita, si acconcia, si atteggia a tutte le tempre e riflette come fosse corpo diafano tutti i caratteri di coloro da cui può sperare o a dir meglio impetrare qualche cosa. E la cagione che fa quaggiù si beati questi che potrebbero dirsi *uomini specchi* ella è, che non avendo essi, come dicemmo, un carattere proprio, ed essendosi per natura o per arte fatti levigati e lucidi come vetro » lo qual di retro a se piombo nasconde « ritraggono sempre la fisonomia morale di quelli con cui conversano, sicchè questi amano quegli uomini apocrifi che a voglia si fanno loro immagine e somiglianza, come fossero carne della loro carne, anima dell' anima loro: perciò finchè « Riccardo ami Riccardo » cioè a dire finchè l' uomo amerà le proprie passioni, le proprie fralezze, amerà in somma se stesso, gli specchi umani saranno sempre i ben arrivati sulla terra, e dal tetto in giù i più avventurati tra i figli di Adamo.

Udito questo, come potrete immaginare mai che nella moneta, che è per così dire la vita dell' uomo, a tale che chi ne difetta si assomiglia più a cadavere che a persona viva, questo stesso difetto cioè il manco di un carattere, di un' impronta debba essere cagione di dispregi, di aschi e di abbominazioni e peggio? Bella giustizia davvero! Vi si affaccia un uomo senza carattere, un *uomo specchio* e gli fate le liete accoglienze, gli stringete la mano benchè sappiate che egli è tutt' altro che un galantuomo, che se è bello di fuori, dentro è tutta mondiglia e lordura: e ad una moneta innocentissima a cui non falla nè la lega nè il peso, ma solo perchè non può mostrarci intiera la leggenda la guardate broncio, la rifiutate, e se uno per inganno o per forza ve la caccia in tasca, è per poco che *non gridate accorruomo, dalli al ladro*, quasi vi avesse frecciata la borsa.

Ora vi pare che un Giornalista, a cui è debito gridere l' anatema a tutte le umane nequizie, dovesse comportare più oltre così esosa parzialità? oh neppur per sogno. Ma come si fa mo a cessare questo scandalo? Come ottenere che si giudichino con un sol peso e con una sola misura e gli uomini specchi e le monete *sleggendate*. Poichè non ci è dato sperare che i nostri fratelli nè folli nè savi vogliano mutar vezzo in questa bisogna nè ricredersi da sì fatta iniquità, non ci rimane altro via da tentare a salvezza di quelle meschine monete, di cui tanto compiangiamo il destino, che quello di indirizzare la nostra povera parola ai governanti perchè siano tanto benigni da ospitarle colle loro sorelle le svanziche sbuse nelle loro arche ricchissime, onde poi gittate di nuovo tornarle a vita più bella e onorate, togliendo così agli uomini una cagione sì ingiusta di bisticciarsi, e di frodarsi fra loro. Già ne hanno tant' oltre cagioni di farlo!

z.

RIVISTA DEI GIORNALI

Se tutte le insurrezioni sono terribili e fatali quando sono uomini i sollevati, che sarà mai, buon Dio, quando gli insorgenti sieno femmine? Quel governo stesso che avrà resistito a una formidabile rivoluzione si troverà disarmato e senza forza dinanzi ad ammutinamento di donne. Una rivoluzione femminea! v' ha un uomo in esercizio di qualunque autorità, ben' anco della maritale, il quale non frema alle parole: Una rivoluzione femminea? — Il signor Ashworth, direttore di un grande filatojo di cotoni a Bristol, ha testè esperimentato cosa costi il lottare contro un ammutinamento di questo genere.

Egli aveva rimarcato che le sue operaje asportavano tutte le sere gli avanzi dei lavori non riusciti, e queste sottrazioni cagionavano assai grave pregiudizio alla fabbrica. Onde impedire che ciò continuasse, Ashworth raddoppiò la sua sorveglianza, ed a quest' effetto ordinò che la porta dello stabilimento si tenesse per metà socchiusa al momento dell' uscita delle operaje, in modo che non potessero passare se non una alla volta.

Il malcontento fu generale; pure le operaje si contennero per qualche tempo nei limiti; ma dopo qualche giorno l' irritazione si fece più violenta e scoppiò in modo formidabile. Tutte le donne, in numero di qualche centinaja, abbandonano i loro mestieri, prima dell' ora fissata pel termine dei lavori, e vanno ad assembrarsi nella corte, dove tumultuando deliberano ed adottano la risoluzione di non uscire finchè tutta la porta non sia aperta. Il direttore si presenta; ma, notificatagli la presa risoluzione, si rifiutano d' ascoltarlo e coprono con mille grida la sua voce. Che fare in mezzo a tanto tumulto? Ashworth manda a prendere le pompe da incendio del suo stabilimento e si mette a lavorare sull' insorta assemblea. Le grida allora si fanno maggiori, la collera e il dispetto di vedersi così maltrattate rendono frenetiche le operaje. Ad un tratto la porta d' entrata, che era solo per metà aperta, cede sotto ad un' esterna violenza, ed una pioggia di pietre cade sui pompieri e sopra di Ashworth, che era alla loro testa. I mariti delle operaje avevano conosciuta la disgrazia che colpiva le lor donne, e venivano in loro soccorso.

Il direttore della fabbrica, da abile politico, il quale sa che non bisogna giammai cedere dinanzi ad una insurrezione, a quante proporzioni si estenda, fa lavorare ancor più le pompe, e con un pajo d' ore di perseveranza resta padrone del terreno. Uomini e donne avevano abbandonata la corte.

Ma l' affare non era per arrestarsi a quel punto; erano donne che si avevano umiliate, schernite, e loro abbisognava una vendetta. Una d' esse, che era stata la maggiormente bagnata e quasi annegata, presentò querela contro il signor Ashworth; e costui all' udienza confessò di aver fatto uso delle pompe per vincere la rivolta; ma i suoi mezzi di difesa non venivano accolti, ed i magistrati lo condannavano unanimi a cinque sterline, minimo della multa, od a due mesi di prigione.

È difficile farsi un' esatta idea degli applausi coi quali fu accolto questo giudizio; tutte le donne di Bristol avevano tenuto dietro all' affare con un' ansietà straordinaria. Dopo tale vittoria, la loro arroganza si fece più minacciosa. Si dovettero far uscire i testimonii a difesa da una porta di dietro, ed Ashworth ben a fatica potè allontanarsi dall' udienza.

Domenica 11 Aprile 1852. *Anno terzo — Num. 15.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

VITTORIA FLORIO

Tortore che si nuda a piuma a piuma
E così si consuma . . . . .
Anemone che langue a foglia a foglia
Finchè rende alla terra la sua spoglia . . . . .
Talmente ella moria:
Diede un bacio alla vita e passò via.

Nome avea di Vittoria, eppur non vinse
La febbre che l'estinse:
Il pallor della tomba iva raccolto
Nella mesta e pudica aria del volto.
Diede un bacio alla vita,
E com' ombra che fugge ella è fuggita.

Ella è fuggita per non più tornare
In questo basso mare:
Un gruppo d' angioletti in bianco velò
La toglie al mondo e se la porta in cielo:
Chiusa in nuvole d' oro
Ella ci lascia per salir con loro.

Ahimè! la morte penetra con piede
Che non si sente e vede,
S' arresta agli orli delle zolle apriche,
Taglia i geranii e lascia star le ortiche:
Con vent' anni nel cuore
Pare un sogno la morte, eppur si muore.

Povera seppellita, eri gentile
Quanto un' aura d' aprile!
Povera seppellita, eri modesta
Siccome il giglio che portavi in testa!
Della tua voce il suono
Somigliava l' addio dell' abbandono!

Chi potea profetare alla tua cuna
Così breve fortuna? . . . .
Jeri il riso degli astri pellegrini,
L' alito delle vigne e dei giardini:
Oggi l' ultimo pianto
Degli occhi addormentati in camposanto.

Nè sospiro di nozze anco avea tocca
La tua vergine bocca,
Nè traccia del tuo piede impressa ancora
Nella colma dei balli onda sonora:
Vivevi solitaria
Amoreggiando i fiorellini e l' aria.

Ma la brina è caduta a goccie lente
Sul tuo capo innocente.
Tortore che si nuda a piuma a piuma,
Anemone che langue e si consuma,
La tua scarsa giornata
Colla luce dell' alba è tramontata.

Diman la madre con piangenti ciglia
Chiederà della figlia:
Il letto ignudo e la deserta stanza
Risponderanno che non v' ha speranza,
Che dalla poca vita
Come un' ombra che fugge ella è fuggita.

Oh! Signore, Signore . . . . . e tu ci vieti
Frugar ne' tuoi decreti.
Ci addormentiam d' un' arpa all' armonia,
Ci risveglia il sonar dell' agonia:
Con vent' anni nel cuore
Pare un sogno la morte, eppur si muore.

T. CICONI

LE PASQUE

Ridere e piangere, tormentare ed essere tormentati, dolori e speranze, e poi dolori nuovi e speranze nuove, ecco la vita degli uomini. Quindi questa fatale vicenda ch' osservasi in ogni giornata dell' esistenza dell' individuo fu consuetudine di demarcare nel corso del tempo; e ciascun anno ha il suo carnevale, la sua quaresima, le sue pasque. Il carnovale esprime l'eccesso della follia; le maschere e le danze d' ogni sera sono il vero emblema di quella letizia che non deriva dalla calma dello spirito e dalla mitezza d' un desiderio appagato, ma che è la letizia dell' ebbro, è il sorriso di un banchiere il quale invita gli amici a ballare nella vigilia del suo fallimento. La quaresima esprime la compunzione di un cuore pentito, esprime la rinuncia volontaria e provvisoria ai piaceri per parte di alcuni e la rinuncia sforzata per parte di altri, mentre poi v' hanno poveretti la cui vita è un' abnegazione continua. Le pasque, oltre che essere giorni solenni per la religione, lo sono eziandio per la vita domestica e sociale, e specialmente quelle d' oggi sono punti luminosi nella monotona oscurità delle nostre giornate.

Nuova qualità di gelso

Fra le tante specie che sortono dalla seminagione, ne nacque una or sono dodici anni, non in avanti conosciuta per essere affatto nuova. Questa, per le fin' ora passate esperienze, contiene delle particolari ed ottime prerogative.

I. *Essa tenuta a ceppaja ingrossisce più presto di tutte le* altre vecchie qualità fin' ora conosciute con notabile differenza.

II. Le gemme sono assai spesse, ed abbenchè la cacciata non si dilunghi troppo, fa molta foglia.

III. La foglia per grandezza è la prima dopo la *filipina* (da 6 a 10 centimetri) di forma cuorifera, colore verde chiaro, lucida, piuttosto grossa e pastosa.

IV. Resiste all' intemperie che causano l' abbrustolamento in modo che anche l' anno *scorso* 1851, *fatale per siffatta malattia*, in questa appena si vedevano le traccie (questo fatto ritiensi il principale perchè la pianta ingrossa a preferenza). L' autunno è l' ultima a perdere il vigore, abbenchè sia precoce in primavera.

V. Dà moltissime more, grosse, nere propriamente e dolci, quindi buone per liquidi bevibili, distillabili, artificabili ecc. tanto più per la stagione in cui maturano. – Tale particolarità in qualche contrada potrebb' essere di grande importanza. Una *ceppaja di* 6 *a* 10 *anni può dare dalle* 15 *alle* 25 *libbre* annue di questi frutti. – L' ostacolo ad usare la foglia pei bachi a cagione delle more è superabile, stante che per ciò fare sono diverse vie. Fu ogni anno, dopo che venne conosciuta, tale foglia data ai bachi nei momenti opportuni, e la mangiano avidamente e crescono presto.

VI. *Particolarità nuova*. – Questa foglia raccolta e preparata nel modo e nel tempo debito dà un *Tè* pari, e forse migliore, dei nostri *Tè* indigeni, come sarebbe la *Melissa*, il *Fiore di Tiglio*, la *Camomilla* ecc. Confrontato anche col *Tè d' Olanda* potuto trovare in negozj di questa Città appena divaria al palato. Per l' effetto lascio ad altri la perizia su questa bibita, solo dico che sono due anni che si fa uso in casa, particolarmente d' inverno, e si riscontra come gli altri suddetti diversi *Tè*. Chi ne volesse sperimentare se ne vende a 25 centesimi l' oncia peso grosso con cui si fanno 5 generose tazze di *Tè*.

Questa specie di gelso che dà del legno sollecitamente e foglie pei bachi, e foraggi, e molti frutti usabili, aggiungendo anche il *Tè*, certamente verrà un giorno che si dilaterà massimamente *in certi paesi*, abbenchè finora d' essa si abbia fatto poco prezzo.

A. D' ANGELI

COSE URBANE

Riguardo le Suore della Carità, che si spera di avere quanto prima nel Civico Ospitale, un nostro concittadino ch' ora è assai lontano da noi e che copre un posto luminoso nella carriera ecclesiastica, scriveva una lettera ad un suo consanguineo congratulandosi con Udine delle buone istituzioni che incominciano ad aver vita, e specialmente ricordava i beneficj recati dalle Suore della Carità ne' varii paesi d' Europa da lui visitati. Copia di questa lettera è nelle mani del dott. Pari.

CRONACA DEI COMUNI

Palma 9 aprile

In Speziaria non cercare. Proverbio antico. – Jeri 8 corr. il facchino di una Farmacia di qui, credendo bere della tintura di china o ratafià, ingolò in vece due bicchieri di tintura di elleboro per cui, mal grado ogni soccorso, venne in poche ore a morte.

Udine li 9 aprile

Nel N.° 13 dell' *Alchimista* il sottoscritto tendeva a distruggere le false asserzioni d' una corrispondenza dell' *Adriatico*, secondo la quale Udine avrebbe avuto dei cittadini avversi ad ogni opera di pubblica utilità e specialmente a quella d' irrigazione del Ledra. A questo proposito aggiungeva il sottoscritto come non fosse possibile trovar oppositori sistematici e irrazionali ad un progetto così eminentemente vantaggioso alla Provincia. – Manifestava per altro il suo parere e quello di alcuni intelligenti nell' arte, i quali avrebbero scelta la condottura del canal principale attraverso il colle presso Fagagna, anzichè avventurarla sulle ghiaje a sponda del torrente Corno. L' autore di tali osservazioni finiva col dire che se alcuni Comuni si mostrarono renitenti a quel progetto ciò derivava dal non *essersi loro chiaramente* fatto capire che avrebbero *cominciato a pagare un canone quando l' aqua scorresse per il suo paese*.

Il nostro concittadino Prof. Giambattista Bassi nel numero successivo dell' *Alchimista* si scaglia a dirittura contro il signor L. B. non risparmiandogli quelle invettive che offendono l' onore e la delicatezza di chi sa di non meritarle. Gli è doloroso che dal fraintendere le intenzioni e le parole reciproche abbia spesso a derivare oggetto di dissapori fra gli interessati al bene d' uno stesso Comune, d' una stessa Provincia. – Mentre L. B. dettava il suo articolo collo scopo di appianare viemaggiormente l' attuazione del progetto Ledra, facendo conoscere che tutti si accordano nell' encomiare la massima, e che se vi ha qualche differenza d' opinione, questa si riferisce *unicamente* ad alcune parti del progetto medesimo che si desidererebbero modificate, mentre, ripetesi, L. B. dettava il suo articolo con questo scopo unico e coscienzioso, il Bassi lo vorrebbe presentare agli occhi del pubblico come autore di subdoli pretesti, come partigiano di antiche velleità, come tale che adopera persino la menzogna onde giustificare le proprie aberrazioni.

L. . . . . B. . . . , signor Professore, non ebbe l' ardimento, com' ella scrive, di asseverare che non si disse ai Comuni *che avrebbero cominciato a pagare un canone quando l' acqua scorresse per il loro paese*. – L. B. asseverò invece che questa cosa non venne con abbastanza chiarezza fatta conoscere ai Consigli Comunali, e dall' esporre seccamente una proposizione allo svilupparla in maniera di metterne i vantaggi alla portata dell' intelligenza di tutti vede bene, signor Professore, che ci corre qualche divario. Prima dunque di azzardare con tanta facilità la parola di *mentitore* avrei desiderato ch' ella avesse voluto leggere con più diligenza e giudicare con meno passione l' articolo del N.° 13 dell' *Alchimista*. Il sottoscritto avrebbe volentieri desistito da ulteriori mosse in questa bisogna disgustosa per se, e per i lettori, se nel tacere non avesse sospettato di accreditare, presso alcuni, le male parole avventategli contro dal Bassi. Egli attribuisce all' entusiasmo di quest' ultimo pel progetto del Ledra espressioni non dettate dal suo animo. – Sia egli convinto di non essere il solo a desiderare e promuovere istituzioni e lavori che ridondino a vantaggio della patria comune, e non rifugga dal campo della discussione, la sola utile a portar luce, a sciolgere i dubbii, ad assolvere da ogni responsabilità la coscienza dei cittadini. –

In questo modo s' arriverà una volta a capirsi l' un l' altro, verranno sparmiate offese che disonorano l' offensore, e dal buon volere di tutti, dai consigli dati e ricevuti senza parzialità e con moderazione ne deriverà alla Provincia quell' utile che deve stare nell' animo del Prof. Giambattista Bassi, come sta in quello del sottoscritto

LUIGI BERTUZZI

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. dott. GIUSSANI *direttore* CARLO SERENA *gerente respons*.

UDINE TIP. VENDRAME